

L'INTERVISTA

Giuseppe Busia

“È una riforma sbagliata ci porta fuori dall'Europa”

Il presidente dell'Anac: “Violate convenzioni con l'Onu e con Bruxelles
Controlli necessari per il Pnrr e per non fare andare l'Italia fuori strada”

GIUSEPPE SALVAGGIULO

«L'abrogazione dell'abuso di ufficio non risolve la paura della firma e gli obblighi internazionali». La voce di Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, arriva dall'aeroporto di Tirana, dove ha partecipato a un summit con i colleghi degli altri Paesi europei sulla trasparenza negli appalti.

Che cosa pensa dell'abuso di ufficio?

«Ritengo che sia giusto e opportuno definire nel dettaglio il perimetro del reato».

Non è già stato fatto con quattro riforme negli ultimi trent'anni?

«Un tentativo avanzato è quello della riforma del 2020, che ha circoscritto il reato. Ma successivamente alcune sentenze lo hanno nuovamente esteso, considerando punibile qualsiasi violazione dell'articolo 97 della Costituzione sul buon andamento della pubblica amministrazione. Come se ogni violazione amministrativa costituisca automaticamente un reato».

Che cosa suggerisce, in vista del dibattito parlamentare sul ddl Nordio?

«Una legge di interpretazione autentica, per chiarire definitivamente i confini del reato entro la violazione di puntuali norme di legge. Un intervento di questo tipo avrebbe l'effetto di escludere la punibilità del giusto esercizio della discrezionalità».

E l'abrogazione tout court scelta dal ministro?

«Non la condivido. Rende non punibili gli abusi di potere, nonché violazioni sia di leggi sia di obblighi necessari a evitare conflitti di interessi. Inoltre questa scelta crea un triplice problema di compatibilità dell'ordinamento italiano a livello internazionale».

Problema di che tipo?

«Ci sono due convenzioni internazionali contro la corruzione, sottoscritte in passato dall'Italia e quindi già vincolanti. Una a livello Onu, l'altra del Consiglio d'Europa. Entrambe impongono esplicitamente di prevedere una repressione penale – ripeto, penale – di condotte sovrapponibili ai reati di abuso di ufficio e traffico di influenze illecite».

Se il ddl Nordio diventerà legge, che cosa accadrà?

«Onu e Consiglio d'Europa hanno specifici organismi di controllo. Sicuramente l'abuso di ufficio resterebbe scoperto, rischiando di metterci in aperto contrasto; quanto

al traffico di influenze, bisognerà studiare attentamente le conseguenze della ridefinizione, per valutare se si dissocia da quanto previsto dalle convenzioni internazionali».

E il terzo fronte?

«È la direttiva europea proposta un mese fa dalla Commissione europea, in risposta allo scandalo chiamato Qatargate ma con una portata generale: un passo davvero fondamentale nella lotta alla

corruzione».

Che cosa prevede?

«Azioni sia a livello di prevenzione, con il rafforzamento delle autorità indipendenti come l'Anac, sia a livello repressivo».

In che modo?

«Armonizzando a livello europeo le definizioni dei reati perseguibili, per ricomprendere non solo corruzione e concussione, ma anche appropriazione indebita, traffico di influenza, abuso di ufficio, ostruzione della giustizia e arricchimento illecito in connessione a reati di corruzione. In sostanza si integra nel diritto europeo la convenzione Onu che citavo precedentemente. Infine ci sarà un monitoraggio costante sul rispetto da parte dei Paesi».

Che sanzioni rischiamo, quindi?

«Al momento, questa è la proposta della Commissione. Diventerà vincolante se, come spero, si arriverà al termine dell'iter di approvazione. Ma è già importante per capire in che direzione va l'Europa, se non l'Occidente».

Quale direzione?

«Trasparenza nella gestione



Peso: 60%

delle procedure pubbliche, lotta agli sprechi, repressione penale dei reati connessi. Biden ha detto che la lotta alla corruzione è questione di sicurezza nazionale. E la direttiva Ue è stata sollecitata dalla rete di Autorità indipendenti a cui noi aderiamo».

La paura della firma non giustifica soluzioni radicali?

«La vera paura della firma ha

due cause. La prima è l'opacità legislativa. È giusto che il funzionario pubblico sappia esattamente cosa è lecito e cosa no. Per questo ripeto che l'abuso d'ufficio avrebbe definitivamente perimetrato con un'interpretazione autentica del legislatore».

E la seconda causa?

«L'assenza di mezzi e capacità amministrativa. I piccoli enti sono paralizzati da assenza di risorse e competenze. I dirigenti non firmano perché devono fare troppe cose, e tante su cui non sono specializzati».

Che cosa servirebbe?

«Sui contratti pubblici, bisogna creare un centinaio di centrali di committenza, altamente specializzate sui singoli settori, che suppliscano alle amministrazioni che non sono in grado di gestire le procedure. Oggi le centrali regionali ci sono, ma non ovunque e non tutte adeguate. È l'unico

modo per fare presto, non sprecare soldi, rispettare i tempi del Pnrr».

Lo stiamo facendo?

«Siamo in ritardo. Questa è la vera partita. Siamo in difficoltà. Troppe amministrazioni non sono in grado di attuarlo: per questo si rischia di perdere tempo e sprecare soldi. Rischiamo di arrivare al 2026 senza aver completando le opere, perdendo l'occasione unica dei finanziamenti europea. La vera cura della paura della firma non è l'abrogazione dell'abuso di ufficio».

L'Anac sta lavorando per questo?

«Da luglio faremo un'analisi della capacità delle stazioni appaltanti, solo quelle organizzate potranno fare le gare complesse. C'è da dire, però, che il nuovo codice degli appalti esclude la necessaria qualificazione per contratti di lavori fino a 500mila euro».

Servono nuove regole?

«Servono assunzioni straordinarie con stipendi competitivi per alte professionalità. E le assicuro che si tratta di soldi ben spesi, perché largamente superiori a quelli che si sprecano continuando così».

Non è tardi?

«È stato fatto tutto in corsa. Alcuni aspetti non sono stati

calcolati, altri tentativi non hanno funzionato. Ma non è il momento delle polemiche. Se perdiamo il Pnrr, perdiamo tutto. Anche oltre il Pnrr».

Oltre il Pnrr?

«Il nuovo patto di stabilità europeo sarà basato su meccanismi simili. Piani di rientro dal debito concordati e da attuare con regole di trasparenza, correttezza e verificabilità».

Alzare gli affidamenti diretti a 150mila euro la convince?

«Una scelta che non va nella direzione di confrontare le offerte, garantire una spesa di qualità, evitare i conflitti di interessi. Il decisore pubblico si rivolge all'impresa amica, che senza il confronto con terzi si sentirà autorizzata ad aumentare i prezzi, facendo pagare di più ciò che vale meno».

Lo scontro con la Corte dei Conti è un segnale preoccupante?

«Il Pnrr prevede controlli, ma quello concomitante non è tra quelli indispensabili. Dunque non si violano le regole europee. Però, in generale, i controlli servono e aiutano l'amministrazione. Con questo spirito lavora l'Anac, attraverso la vigilanza collaborativa. Ciò cura la paura della firma ed evita conten-

zioso successivo. Se stai sbagliando strada, meglio saperlo subito e non quando è troppo tardi, no?».

E la proroga dello scudo erariale?

«Si crea irresponsabilità anche per comportamenti gravemente colposi. Una deroga, forse giustificabile durante l'emergenza Covid, non può diventare regola».

Dopo la polemica sul codice degli appalti, come sono i suoi rapporti col governo?

«Improntati, come prima e come con gli altri governi, a correttezza istituzionale. Le nostre osservazioni sono indipendenti, specifiche, connesse alle nostre competenze. E collaborative, anche se qualcuno non lo capisce». —

“

Serve una legge di interpretazione autentica, per chiarire finalmente i confini del reato

“

Così si rendono non punibili gli abusi di potere, nonché violazioni di leggi e conflitti d'interesse



Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità Anticorruzione



Peso:60%